Anno XI. **Martedì, 12 Gennaio 1858** **N.° 12.**

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 el mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. **10.**

TORINO, 11 GENNAIO

L'ARISTOCRAZIA ED IL CENTRO

L'*Indipendente* dell'8 corrente cerca di confondere la causa sua con quella dell'aristocrazia, di cui assume il patrocinio.

Noi non riputeremmo conveniente di ribadire sopra una quistione ormai discussa e risolta, quella della partecipazione dell'aristocrazia al reggimento dello stato, se l'*Indipendente* non avesse fatte alcune allusioni a noi, che ci sembrano fuori di proposito.

Si può benissimo accusar l'*Indipendente* di adoperarsi a costituire un ministero aristocratico, senza recar alcuna offesa all'aristocrazia o commettere una ingratitudine, *certa* od *incerta* che sia, non importa.

L'*Indipendente* dichiara che non ci ha mai pensato e noi ammettiamo di buon grado la sua dichiarazione. Quanto a ciò siamo larghissimi e ci crederemmo scortesi ricusando fede alle altrui affermazioni.

Ma che bisogno ha l'aristocrazia della difesa dell'*Indipendente*? Non è questa affatto intempestiva? O trattasi del patriziato liberale, che milita sotto la bandiera del progresso, che ha a cuore il bene pubblico, lo sviluppo delle franchigie costituzionali, ed esso non ha oppositori. La sua intervenzione nella pubblica amministrazione non è mai stata osteggiata, non ha mai destata diffidenza. Il popolo ama i grandi nomi e rispetta le antiche tradizioni, e non può niegar riverenza a chi agli aviti allori aggiugne novelle frondi. I nomi di Cavour e di Lamarmora sono popolari quanto qualsiasi altro e più di molti altri, poichè il Piemonte non ha antipatia alcuna verso l'aristocrazia, nè potrebbe averne, non essendo più la aristocrazia simbolo di monopolii, di prerogative o di feudale arbitrio, ma soltanto uno degli elementi sociali, che sarebbe male scomparisse.

Egli è per questa ragione, che, giunto il tempo delle elezioni, noi fummo i primi a consigliare di non osteggiare le nomine dei patrizi che sinceramente si schierassero sotto il vessillo liberale. Essi non possono che accrescer forza a sè ed al partito, che ingrandisce per assimilazioni e per continui acquisti, e verrebbe meno al suo debito, se fosse esclusivo.

L'*Indipendente* taceva allorchè noi sostenevamo la causa del patriziato liberale, memori che da questo uscirono i Balbo ed i D'Azeglio, i Cavour ed i Lamarmora. E come osa tacciar ora d'ingratitudine chi per avventura accusa lui di aspirare a costituire un ministero aristocratico? Corre una grande differenza fra il patrocinio dell'aristocrazia e la costituzione d'un ministero secondo le idee dell'*Indipendente*, a cui sorride la politica di perseveranza che si converte in politica d'inerzia e che il ministero ha mostrato di voler energicamente respingere.

Il patriziato è essenziale agli stati. La Francia non ha attraversate, in una ventina d'anni, tante fasi politiche, non fu in balìa di tante rivoluzioni, se non perchè l'aristocrazia ebbe il gravissimo torto di astenersi dopo il 1830 dal partecipare alla politica ed al reggimento della cosa pubblica. Essa si è isolata, e per avversione al nuovo governo, avendo cessato di seguire il movimento liberale ed il progresso delle idee, nocque a sè ed alla Francia. Un paese nel quale l'aristocrazia se ne stia facendo la scontenta e l'accigliata è come una nave troppo leggiera, come un bastimento senza zavorra, che dura molta fatica a giugnere in sicuro porto.

Nel Piemonte poi ove si trova il patriziato in tutte le amministrazioni, nell'esercito e nella diplomazia, ed ha esperienza e studi, è pur desiderabile che pigli parte alle cose politiche, e sarebbe malavveduto chi cercasse di escluderneIo, mentre ha tanti mezzi di influenza e di azione diretta ed indiretta sulle pubbliche faccende.

Ma il patriziato non può entrar nel campo della politica e serbar la sua influenza senonchè militando sotto la bandiera liberale.

Che cosa guadagna schierandosi a fianco de'Lamargarita e de'Costa della Torre? Esso rappresenterà il passato e sarà una reliquia degli antichi tempi, non sarà mai l'espressione del presente, nè la speranza dell'avvenire. Di questi patrizi il popolo non vede senza diffidenza e sospetto l'ingresso nel parlamento e la partecipazione al potere, e se l'*Indipendente* è a questi che accenna, o è di questi [illegible] patrocinio, faccia pure, chè i liberali non gli faranno concorrenza, nè gli invidieranno l'uffizio.

L'*Indipendente* si dichiara sollecito quanto mai dell'unione del ministero e ne adduce prove, che sarebbe stato più prudente il pretermettere.

L'appoggio al ministero è ora una necessità in presenza di una minoranza retriva considerevole, e conviene riconoscere che la sinistra l'ha ammessa, perciocchè sinora tutta la parte sinceramente liberale fu concorde nei suoi voti.

Ma l'*Indipendente* può affermare che gli uomini politici di cui credesi esso sia l'interprete, sono del pari fermi a sostenere il ministero? No, perciocchè essa ha già spiegata la sua politica che è di perseveranza, ossia di opposizione a molte leggi, che respinge come inopportune, nella stessa guisa che l'*Armonia* le respinge come contrarie alla chiesa.

Il giudizio dell'*Indipendente* rispetto al voto dell'inchiesta dissipa qualsiasi dubbio che nutrir si potesse nell'animo intorno alle sue tendenze.

Noi comprendiamo che l'*Indipendente* si dolga se lo si metteafascio colla destra. Ma possiam noi annoverarlo colla maggioranza? Fa esso parte da sè? In tal caso non è necessario si dichiari. Che significa questo aspirare a costituir un partito, mentre tutti i liberali apprezzano la convenienza di cancellar le differenze, di togliere le leggiere graduazioni o distinzioni di tinte per formar un partito compatto?

Il voto dell'inchiesta e quello relativo all'esclusione dei canonici ci dimostrano che la destra ed estrema destra contano circa sessanta voti. Se i liberali non istanno uniti, non v'ha dubbio che in alcuni casi e forse quando meno lo si prevede, la maggioranza potrebbe spostarsi.

Sarebbe forse venuto in pensiero ad alcuni di prevalersi di questa condizione delle due parti politiche della camera per costituire un terzo partito, il quale sebbene piccolo, debole e senza pretensioni di divenir governativo, tuttavia potrebbe far inclinar la bilancia or dall'uno or dall'altro lato? Oppure potrebbe imporre condizioni al suo appoggio e dire al governo: Noi vi sosteniamo, a patto che non presentiate alcuna di quelle leggi di castigo, di rappresaglia, di vendetta, che i liberali aspettano e che l'*Armonia* vi ha già avvertito che non trionferebbero nella camera?

Potrebbe pur frullar pel capo ad alcuni deputati di costituire questo partito di centro, vale a dire indefinito, su cui i liberali non possono far assegnamento, di cui il ministero non potrebbe accettar il sostegno perchè mal sicuro, e che tornerebbe vantaggioso alla destra, colla quale finirebbe per confondersi.

L'*Indipendente*, il quale nutre, e con ragione, tanto odio alle consorterie, come appellerebbe quel partito di centro? Potrebbe egli farsene l'interprete e patrocinar la causa di chi cerca di far parte da sè soltanto per isfruttar la condizione dei partiti della camera e divenir una *potenza* passeggera, effimera, se volete, ma dannosa alla libertà ed al progresso civile e politico?

L'*Indipendente* dichiara di essere *avvinto ai principii piucchè alle loro conseguenze.* Ma che sono i principii che non si esplicano o di cui si ripudiano le conseguenze?

I principii sono sterili se non sono applicati, se non se ne deducono le legittime conseguenze. L'importanza loro risiede nella loro attuazione. Se non vi adoperate ad introdurli nella legislazione ed a farli prevalere nella pratica, che giovano, qual utile recano, qual pro se ne ha da sperare?

È ben singolare la dichiarazione di adorare i principii e trascurarne le conseguenze. Che diventano il diritto, la libertà se siete solo avvinti ai principii?

I principii non sono fecondi, se non che deducendone le conseguenze. Neglette queste, i principii diventano uno zimbello se non una maschera. Che vale il professare principii liberali e trasandarne le conseguenze? A questo patto non sarebbervi più retrogradi, perchè anche i retrogradi farebbero adesione ai principii purchè si lasciassero nell'ordine delle teorie e non si pensasse mai ad applicarli.

Quando si appoggia un partito od un ministero, non è solo per conformità di principii, ma altresì perchè si spera che si possano per concorso del partito o dal ministero, quei principii attuare e ridurre a pratica applicazione, altrimenti il rispetto dei principii sarebbe un'idolatria insensata, da cui la libertà non avrebbe nulla a sperare e tutto a temere. Egli è forse perchè l'*Indipendente* è *avvinto ai principii piucchè alle loro conseguenze*, che ha inalberata la sua politica di perseveranza e combatte parecchie leggi come inopportune e come leggi di rappresaglia e di vendetta. Esso è logico: avvinto ai principii, non può contrastar a quelle leggi; non avvinto alle conseguenze, può ben dipingercele come leggi di castigo contro il clero. I principii sono salvi, ma i clericali trionfano.

CAMERA DEI DEPUTATI

Trattavasi dell'elezione del conte Ponziglione a Canale, su cui l'ufficio proponeva un'inchiesta che fu poi, dopo molte parole, approvata dalla camera.

È già qualche giorno che noi andiamo dicendo che la verificazione dei poteri procede troppo per le lunghe e che bisogna finirla più presto che si può. Quest'oggi per la stessa ragione è scappata la pazienza all'on. dep. Moia, il quale fece sentire come tutte le lungaggini frapposte dalla destra, e l'obbligo imposto di leggere alla tribuna i documenti che furono esposti nella segreteria e che tutti hanno potuto esaminare a loro bell'agio, potrebbero essere interpretate, forse a torto, come una manovra per rendere impossibile il governo parlamentare.

A questo che cosa rispose la destra? L'onorevole dep. Vallauri ripetè la storiella che le inchieste sono promosse esclusivamente contro le elezioni dei deputati della destra, e ciò dopo che se ne era votata una per l'elezione del sig. Baralis, della sinistra, e col concorso della sinistra, quantunque l'eletto potesse vantare sul suo competitore una maggioranza di oltre duecento voti. Osò ripetere quella storiella dopo che nell'ultima seduta si era approvata col concorso della sinistra l'elezione d'Ugine nella quale risultava, per confessione dello stesso presidente d'una sezione, che l'urna elettorale era stata abbandonata per qualche tempo dall'ufficio. Osò ripeterla dopo che in altri casi la sinistra acconsentiva all'inchiesta sulle elezioni de'suoi amici. Ammiriamo il coraggio del sig. Vallauri, e giacchè vediamo che ne ha tanto vorremmo che ci dicesse anche in quanti casi la destra abbia mostrato quell'imparzialità di cui diede prova sì spesso la sinistra sostenendo colla voce e col voto la validità di quelli che si possono dire avversarii politici. Animo dunque signor Vallauri: lasci fuori il caso del sig. Lignana, e *pour cause*, e poi si accinga alla dimostrazione.

L'on. dep. Deviry fu anche più piacevole in quanto che esso propose con molta ingenuità di abbandonare tutte le inchieste. Guardate quanta generosità!

L'on. dep. Michelini rispose del resto benissimo a queste recriminazioni. Quando si tratta d'influenze clericali, le inchieste e le obbiezioni non possono sorgere che contro i deputati della destra, perchè sono stati portati alla deputazione da quei soli che hanno l'inferno a loro disposizione.

Venne dopo l'elezione dell'on. Benintendi a Torriglia e l'inchiesta proposta dall'ufficio, reclamata dallo stesso nominato, fu approvata dalla camera. Dimandiamo al sig. Vallauri, se anche questa cade sulla destra?

L'inchiesta venne approvata finalmente anche sull'elezione dell'on. La Chambre e fu convalidata quella dell'on. Niel.

POLITICA DELL' *INDIPENDENTE*

L'*Indipendente* ha la vista lunga in fatto di liberali idee. Esso ha scoperto che non si è liberale soltanto nelle faccende religiose, ed aggiunge le seguenti parole:

« Noi crediamo esempigrazia che opera liberale faccia colui che sostiene la politica italiana proclamata dal conte di Cavour nel congresso di Parigi. Eppure l'*Opinione* ha patrocinato e patrocina molti degli uomini che disdissero il loro voto e la loro approvazione a questa politica, dipingendola come inabile e molto inferiore di merito alla politica rivoluzionaria. »

L'*Indipendente* merita la patente d'invenzione per la sua scoperta.

È forse l'*Indipendente* che ha sostenuto la spedizione di Crimea?

L'*Indipendente* dormiva allora, e chi ha propugnato la spedizione fu l'*Opinione*, contro il parere degli altri giornali. Noi ne prevedevamo le conseguenze politiche e non esitammo a dichiararci a lei favorevoli.

E dopo d'allora chi ha sostenuta la politica

italiana inaugurata nel congresso di Parigi? L'*Indipendente* che dormiva?

Fu l'*Opinione*, e ci vuol coraggio per affermare, come fa l' *Indipendente*, che l' *Opinione* patrocina molti che sono contrari a quella politica. Chi sono questi molti? Su, noverateli, ditene i nomi.

Dal canto nostro possiamo assicurarvi non esser alcuno dei nostri amici, il quale non sia partigiano di quella politica.

Può affermare lo stesso l'*Indipendente*?

Ma già l'*Indipendente* ha fatto più che sostener la politica italiana, anche quando esso non era ancora alla luce del sole: esso ha incoraggiato il conte Cavour! Egli stesso lo scrive: « Questa politica esterna del conte di Cavour « (son sue parole), che talun nostro amico fu « il primo a presentire e ad incoraggiare! »

Questa è forte! Il conte Cavour aveva bisogno degli incoraggiamenti del *taluno* amico dell'*Indipendente* per abbracciare la politica seguita nel congresso di Parigi!

Ma è scusabile l'*Indipendente!* Non sapendo più come difendere la sua politica, cerca di metterla sotto la protezione del conte di Cavour, che l'ha disdetta co'suoi atti e colle sue parole. Eh via! V'è tanto rapporto fra la vostra, e la politica del conte di Cavour, quanto fra l'operosità e l'inerzia. Rispettate almeno nel ministro la superiorità dell'ingegno, se non volete riconoscere i servigi che ha reso allo stato.

Il silenzio vergognoso. A proposito del silenzio vergognoso, cui monsignor Scavini vuole sia stato ridotto Giovanni Huss, crediamo non senza interesse il rammentare che nel periodico *Museo boemo*, anno 1848, sono state pubblicate nell'originale lingua boema nove lettere di Giovanni Huss, scritte da lui mentre era in carcere a Costanza, poco tempo prima della sua condanna.

Dietro la traduzione tedesca che ne fece Aless. Helfert, diamo due di quelle lettere, l'una in data 10 giugno 1415, e l'altra 26 dello stesso mese, notando che Huss fu arso vivo il 6 luglio dello stesso anno, dietro sentenza del concilio, non ostante il salvocondotto datogli dall'imperatore Sigismondo.

Alla vigilia di quel giorno Huss scriveva ancora all'università di Praga le seguenti parole:

« Vi scrivo mentre sto già ai confini della vita terrestre, attendendo nell'indomani una spaventosa morte, e con questa la purificazione dei miei peccati; per la grazia di Dio la mia coscienza mi assolve da ogni eresia, e professo con tutto il mio cuore la verità, cui solo ognuno deve attenersi. »

La seduta solenne e pubblica, in cui fu pronunciata la condanna, si tenne nella cattedrale di Costanza, e fu la 15ª assemblea generale della Sinodo. Una figura vergognosa fecero in questa circostanza il re, poscia imperatore Sigismondo, e i giudici. Il re vi assisteva in pieno ornato, seduto sul trono, e circondato dai principali dignitari dell'impero. Huss con voce forte e ferma protestò contro la sentenza, e ripetutamente invocò in suo favore il salvocondotto. « Sono venuto a Costanza di mia spontanea volontà e sotto la protezione del regio salvocondotto, » e così dicendo fissò lo sguardo nel re, che non lo potè sopportare e abbassò gli occhi, facendosi tutto rosso in viso! *Haec cum loqueretur oculos in imperatorem defixos habuit, ille vero statim vehementer erubuit*, narra un testimonio oculare di questa scena.

E quando Huss, vestito degli abiti sacerdotali, e tenendo in mano il calice, fu invitato ancora una volta ad abiurare, dichiarò solennemente di non poterlo fare, giacchè altrimenti sarebbe infedele alla propria coscienza, bugiardo davanti a Dio, e cagione di scandalo agli uditori.

Indi si procedette a spogliarlo degli abiti ecclesiastici, alla formalità dell'espulsione dalla chiesa, e alla consegna al braccio secolare.

Il modo di procedere per togliere al condannato il sacro carattere diede luogo a vivissimi diverbi fra i giudici ecclesiastici; Huss intanto se ne stava calmo e tranquillo, e solo quando il litigio era giunto al colmo, esclamò: « Ah! non vanno nemmeno d'accordo fra loro « nel modo di torturarmi! » È d'uopo aggiungere che durante il processo, gli interrogatorii fatti subire a Huss erano egualmente continue scene di confusione, di gridi e di rozze invettive. Solo Huss manteneva la calma e la serenità d'animo, e una volta, quando fu ristabilita la quiete, ebbe a dire: « Avrei creduto che in una siffatta adunanza dovesse regnare più ordine e accondiscendenza, maggiore decenza! »

Condotto al luogo dell'esecuzione, legato con catene e corde bagnate ad un palo, e sepolto sino al collo tra le legne miste di paglia, gli fu inviato ancora dal re il maresciallo dell'impero, sig. di Pappenheim, per invitarlo a salvar coll'abiura l'anima e il corpo. Ma Huss persist nel rifiuto. « Sono contento e lieto, diss'egli i quel terribile momento, di morire per la verità ch in vita ho riconosciuta, insegnata e predicata. Dietro queste parole fu dato il segnale, eg intonò un salmo, il rogo avvampò, le fiamm e il fumo soffocarono la voce della vittima del l'intolleranza, del fanatismo e della mancat fede.

Gli scrittori cattolici cercano di scusare l violazione del salvocondotto, allegando ch questo era dato soltanto contro una violenz illegale e non contro gli effetti di un proces regolare, solo per il caso che Huss fosse riconosciuto innocente delle appostegli eresie. a ciò non è che una perifrasi per esprimere a nota massima clericale: *Haereticis non est servanda fides*.

Il 10 giugno 1645 Huss scrisse la seguete epistola:

« *Magister Iohannes Huss*, nella speranza servo di Dio, manda a tutti i fedeli boemi, che amano e ameranno Dio, i suoi augurii, affinchè Iddio loro conceda di vivere e di morire nella sua grazia e di godere eternamente delle gioie celesti. Amen.

« Voi signori e signore, fedeli in Dio poveri e ricchi vi prego e vi ammonisco d' essere ubbidienti a Dio, di lodare, ascoltare e adempiere le sue parole; vi prego di tener fermo alla verità che io ho scritta e predicata, riconoscendola dalle leggi di Dio, e dalle sue sante parole; vi prego anche, se qualcheduno ha sentito da me nelle prediche, e nell'abituale colloquio qualche cosa di contrario alla verità divina, o che io avessi scritto qualche cosa di simile, ciò che spero non sia avvenuto, non vogliate tenerlo fermo; vi prego anche se qualcuno mi avesse trovato qualche abitudine riprovevole nel parlare o nell'agire, di non tenerla per fermo, ma di pregare Iddio per me, affinchè gli piaccia di perdonarmi; vi prego affinchè i preti abbiano ad amare, lodare ed onorare i buoni costumi. Prego in particolare coloro che lavorano nella parola di Dio che si guardino da uomini cattivi, da preti indegni, dei quali il salvatore dice che sono di fuori come pecore, ma di dentro avidi lupi. Prego i signori che trattino benignamente la povera gente e la guidino con giustizia; prego i borghesi, che accudiscano onestamente ai loro affari; prego gli operai di far il loro lav-
come si deve, e di impiegarlo bene; prego i servi, che prestino fedelmente i loro servigi ai loro padroni e alle loro padrone; prego i maestri che tengano una buona condotta, e insegnino fedelmente ai loro scolari che anzitutto deggiono amare Iddio, che insegnino per la gloria di Dio, e per il vantaggio della comunità e per la loro salute, ma non già per avidità e per onori mondani; prego gli studenti ed altri scolari, che ubbidiscano ai loro maestri in tutte le cose giuste, e che imparino diligentemente per l'onore di Dio, per la salute propria e per quella degli altri. Vi prego tutti di ringraziare i signori (*seguono diversi nomi*) di Boemia e di Moravia, come anche ai fedeli signori del regno di Polonia per il loro zelo, e perchè come forti protettori e difensori della verità in nome di Dio si sono messi sovente contro tutto il concilio, dando prove e testimonianze per la nostra liberazione. In particolare ringraziate i signori Giovanni di Chlum e Venceslao di Dubà, e credete a tutto quello che essi diranno, imperocchè si trovavano presenti nell'adunanza quando io mi difendeva; essi sanno assai bene chi sono quei boemi che fecero testimonianza contro di me, quante e quali vergognose cose costoro dissero; sanno come tutta l'adunanza urlasse contro di me, e come io ho risposto a tutto ciò che mi si domandava.

« Vi scrivo questa lettera in ceppi, attendendo per domani la mia sentenza di morte (*Hus s'ingannava; la sentenza fu pronunciata 26 giorni dopo*). Ho piena speranza in Dio di non retrocedere dalla verità divina, e di non abiurare gli errori che testimonii falsi hanno inventato attestando contro di me; riconoscerete come il buon Dio mi abbia assistito e sia con me nelle molte tribolazioni. Del Magister Hieronymus, mio caro compagno, non sento nulla, salvo che egli è in duro carcere, e attende al pari di me la morte. E ciò per la sua fede, che egli ha costantemente dimostrata ai boemi; e sono boemi i nostri più crudeli nemici, quelli che ci hanno consegnati nelle mani e nel carcere di altri nemici. Vi supplico, pregate Iddio per noi; voi in particolare o cittadini di Praga, vogliate tener caro la capella di Betlemme (*luogo dove predicava Huss*) questo luogo venerabile e gradito a Dio, sino a che l'Onnipotente concederà che vi si predichi la sua dottrina; imperocchè appunto per questo luogo il demonio si adirò e suscitò contro il medesimo parroci e canonici, quando vide che in quel luogo si distruggeva il suo regno. Spero in Dio che il luogo sarà conservato per la santa sua volontà, e ne verrà fuori maggior utile di quello che io, debole creatura, poteva fare. »

L'altra lettera del 26 giugno è del seguente tenore:

« Fedeli cristiani e diletti in Dio! Ritengo essere opportuno che voi sappiate avere il concilio, superbo, avaro e pieno di ogni vergogna, condannato i miei libri boemi, che pure non ha nemmen sentiti a leggere nè veduti, e se li avesse anche veduti, non avrebbe compreso nulla; poichè nel concilio vi erano italiani, francesi, inglesi, spagnuoli, tedeschi e di altre nazioni; il solo che può aver capito qualche cosa è il vescovo Giovanni di Leitomisl, il quale era qui accompagnato da altri boemi che si agitavano contro di me insieme al capitolo di Praga; i quali sono gli autori dello scherno fatto alla verità divina nel nostro paese di Boemia, che come spero in Dio, è di tutti i paesi il più fedele, considerando il suo desiderio per la parola di Dio, e il suo culto. Se vedeste l'adunanza, che si chiama il santissimo ed infallibile concilio, scorgereste un gran vitupero; cosicchè sento a dire da svevi che la loro città di Costanza o di Kostnitz in trent'anni non purgherà i peccati che ha commesso il concilio nella medesima, e io dico ancora che tutti ebbero scandalo dal concilio, e alcuni sputarono in terra quando videro quelle cose vituperevoli. E vi dico che mentre io stava dinanzi al concilio, e vidi sin dal primo giorno che non v'era alcun ordine, io parlai, tostochè si fece silenzio, nel seguente modo: «« Io credeva che maggiore decenza ed onestà, miglior ordine dovesse regnare in quest'adunanza! »»

« Allora disse il supremo cardinale: «« Come parli tu? Al castello hai parlato più umilmente! »» Io risposi e dissi: «« Perchè al castello nessuno ha gridato contro di me, ma qui voi gridate tutti! »» Essendo l'assemblea proceduta in tale disordine, ne è venuto più male che bene; e perciò, o fedeli e diletti in Dio, non lasciatevi intimidire dalla loro superbia, giacchè io spero nel caro Iddio, che ciò loro non gioverà nulla. Essi si dissiperanno come le farfalle, e le loro disposizioni saranno come ragnateli. Volevano vincermi, facendomi paura, ma non poterono vincere in me l'aiuto di Dio. Non vollero procedere contro di me colla sacra scrittura, e così lo hanno inteso quei buoni signori, che col fatto diedero la loro assistenza alla verità, affrontando ogni onta, quei boemi, moravi e polacchi, particolarmente i signori Venceslao di Dubà e Giovanni di Chlum; questi erano presenti, essendo stati introdotti dallo stesso re Sigismondo e sentirono quando io dissi: «« Io domando istruzione; se ho scritto qualche cosa di male, voglio essere istrutto! »» Allora rispose il supremo cardinale: «« Se vuoi essere istrutto prendi insegnamento di abiurare, come cinquanta maestri della sacra scrittura hanno trovato che tu devi fare! »» Un bell'insegnamento davvero! Allora santa Caterina, quella giovane, avrebbe dovuto rinnegare la verità e la fede di Cristo, perchè cinquanta maestri erano contro di lei; ma la vergine persistette sino alla morte e ha condotto i maestri a Dio, il che io peccatore non posso fare. Ve lo affermo, che non mi hanno vinto nè colle scritture nè con alcuna prova; ma hanno tentato con astuzie e minaccie ad indurmi alla ritrattazione ed all'abiura; ma Iddio misericordioso di cui ho lodato la legge, mi assisteva, e mi assisterà, così lo spero, sino all'ultima ora e mi proteggerà colla sua grazia sino alla morte. La lettera è scritta il mercoledì dopo S. Giovanni Battista, nel carcere, in ceppi, nell'aspettazione della morte. Per gli arcani di Dio, non posso dire che questa sia la mia ultima lettera, perchè Iddio onnipotente può ancora liberarmi. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 11.

Un dispaccio ufficiale da Londra annunzia che gli inglesi hanno abbandonato Lucknow e conferma lo scacco ricevuto dal generale Windham.

Si ha da Berlino che il principe di Prussia assisterà al matrimonio del proprio figlio Federico Guglielmo colla principessa reale d'Inghilterra, a Londra.

Napoli, 5. Si è rotto il cordone elettrico nello stretto di Messina.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Terremoto. — Il giornale di Napoli non ha ancora terminata la lugubre descrizione del terremoto. In Montemurro, nella Basilicata, furono dissotterrate vive dalle rovine due donne e due fanciulle, che vi erano rimaste per sette giorni.

Quanto all'aspetto di Basilicata, ecco che cosa scrive quel giornale:

« La descrizione che ci fa l' intendente di Basilicata de' luoghi percossi dal flagello e da lui visitati, per dar sopra di essi gli opportuni provvedimenti, è tale che ogni parola trae le lagrime. Nello scuoramento che ci apporta, noi ci asteniamo di entrare negli affliggenti suoi particolari, tanto più che gli abbiam toccati nei numeri precedenti. Riassumendo ogni cosa, quei luoghi offrono o mucchi di rovine, o edifici crollanti, non meno che terreni squarciati e sconvolti: l'aspetto della più crudele distruzione. »

Un creditore eccentrico. — Il corrispondente di Vienna del *Times* scrive che il cadavere del maresciallo Radetzky sarà sepolto presso Watzdorf in una tomba preparatagli da un sig. Barkfrieder. Questi aveva prestato a Radetzky del danaro, di cui non potè mai avere la restituzione: in compenso si fece dare per iscritto la dichiarazione che accettava la sepoltura preparatagli sopra un suo podere accanto a quella del maresciallo Wimpffen. Ogni anno il sig. Barkfrieder visitava Radetzky e si faceva rinnovare la dichiarazione in tutta forma. Egli, dicesi, ha fatto fare circa trenta granatieri di ferro fuso che stanno come di guardia alla tomba.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente d'età gen. QUAGLIA.

Seduta dell'11 gennaio.

La seduta si apre all'una e un quarto ed un segretario dà lettura del verbale di quella di sabbato.

Verificazione dei poteri

Siedono al banco dei ministri Rattazzi e Lanza; quindi Cavour.

Pateri riferisce sull' elezione del collegio di Utelle (cav. Baralis). Vi sono contro questa elezione quattro proteste, in cui si dice che, nella sezione di S. Martino Lantosca, prima di procedere alla formazione dell'ufficio definitivo, siasi fatto uscire dalla sala gran numero di elettori; che siasi permessa l'entrata nella sala ai carabinieri reali, i quali siansi poscia, ad istanza dell' elettore medico Lombard, fatti uscire; che non fosse libero agli elettori di scrivere il nome del candidato da essi voluto, perchè il tavolo a ciò destinato fosse occupato dal sig. esattore e dal giudice; che volendo un elettore votare pel cav. Annibale Giletta, abbia avuto dal giudice una scheda portante il nome del cav. Baralis, che poi, in seguito a richiami da detto elettore fatti, gli fu cangiata con altra su cui era scritto il nome di Giletta Annibale; che sul tavolo anzidetto tenevansi in grande numero schede portanti le une il nome del cav. Baralis, le altre quello di Annibale Giletta, che distribuivansi agli elettori; che siensi accettati dal presidente varii biglietti prima da altri scritti, dei quali eravi un pacco sul tavolo destinato alla votazione, mentre a termine della legge deve ognuno scrivere o fare da altri scrivere la consegnatagli scheda; che infine siasi permesso a varii individui non elettori l'ingresso nella sala; che, nelle sezioni di Levenzo e di Utelle, dall'ufficio, alla sola maggioranza di un voto, si dichiararono validi in numero considerevole biglietti in istampa che portavano il nome del cav. Adriano Baralis, non ostante l'istanza fatta acciò fossero annullati.

Furono però trasmesse alla camera tre dichiarazioni, soscritte ciascuna da tre membri degli uffici di S. Martino, Levenzo ed Utelle, dalla prima delle quali risulterebbe che nella sezione di S. Martino non si trovò alcun bollettino stampato portante il nome del cav. Baralis, dalle altre due si scorgerebbe che nella sezione di Levenzo non si rinvennero che 29 schede scritte a stampa ed in quella d'Utelle solo dieci od al più dodici; ed anche detratte queste 41 schede, il cav. Baralis avrebbe sempre conseguito il numero di voti voluto dalla legge. L'uffizio persiste non ostante nel proporre una inchiesta, non ammettendo tali dichiarazioni come prova piena e legale.

Amelio e *Biancheri* combattono l'inchiesta, massimamente per la considerazione, che se anche i 41 voti stampati fossero annullati e dati al signor Annibale Giletta, anzi quand'anche fossero dati a questo i voti della sezione di Utelle, la maggioranza resterebbe ancora al cav. Baralis, il quale ottenne 388 voti contro 139. I fatti denunciati poi sono inverisimili e sfogo più che altro di mal celati rancori.

Pateri risponde ad amendue, insistendo sulla gravità dei fatti, che vogliono esser chiariti e cui non bastano a distruggere le dichiarazioni degli uffizii. Se, per es., si togliessero al cav. Baralis i 159 voti che ottenne nella sezione di S. Martino Lantosca, esso non avrebbe più avuta la maggioranza.

Le conclusioni dell'uffizio per l'inchiesta sono approvate.

Mazza, a nome del VI uffizio, riferisce sull'elezione del collegio di Canale (conte Ponziglione). Una protesta di 32 elettori, varii dei quali assai notevoli per grado, afferma come sacerdoti di *varii* comuni del collegio abbiano ammonito gli elettori *tutti* che sarebbero privati, essi e i loro parenti, dei soccorsi della religione in punto di morte, se non davano il voto al candidato da essi sacerdoti proposto. Si afferma pure come cosa notoria in quel paese essersi imbandita tavola da pasto a tutti gli elettori i quali votavano pel conte Ponziglione; e che in quest'occasione « i sacerdoti e loro « aderenti gridavano esser caduto Napoleone « perchè intaccò la religione; dover pure l'at« tual governo e i suoi ministri per la stessa « causa cadere. » Da ultimo si nota ancora come cosa notoria in Canale che i sacerdoti operarono illegalmente sull'animo degli elettori « con le minaccie della scomunica. »

L'uffizio è d'avviso che, dove si fosse realmente dai sacerdoti minacciata la scomunica e la privazione dei sacramenti in fin di morte agli elettori, ci sarebbe stato grave abuso di influenza sacerdotale; le coscienze sarebbero state ingiustamente atterrite da quelli stessi che hanno l'uffizio di governarle; parecchi potrebbero aver votato, moralmente costretti, in uno anzichè in altro senso; vera libertà di voto non ci sarebbe stata; un vizio sostanziale intaccherebbe l'elezione di cui si tratta. Epperò quantunque ci sia alcunchè di vago nell'indicazione che dànno i ricorrenti di tali fatti; tuttavia, considerata la gravità loro, gravità che cresce per la *generalità* che avrebbero avuto (la protesta parla infatti di *vari* comuni e degli elettori *tutti* di essi); considerato, in fine, il non piccol numero de' petenti e l'importanza del grado che han parecchi di loro; anche per l'onore del candidato eletto, torna meglio che la cosa sia pubblicamente chiarita, e non si ricusi l'inchiesta.

Il relatore avverte da ultimo che, dopo stampata la relazione su questa elezione e precisamente il 29 dicembre scorso, vennero sporte alla camera quattro controproteste, sottoscritte da 100 elettori, nelle quali si smentiscono formalmente le dichiarazioni della protesta. Fra la protesta e le controproteste, il dubbio resta: e quindi l'ufficio persiste nelle conclusioni dell'inchiesta.

Menabrea domanda che si dia lettura della *protesta e delle controproteste*, e se queste siano state comunicate all'ufficio.

Mazza dice che le controproteste furono lette ed esaminate bensì nell'ufficio; ma che questo non ebbe tempo di prendere deliberazione; che egli, relatore, però credette interpretare il sentimento dell'ufficio, persistendo nella proposta d'inchiesta. (*Richiami a destra*) Dà quindi lettura della protesta, in cui, oltre le cose suddette, si dice pure che i preti dipingevano gli uomini del governo come gente che vuole la distruzione della religione.

Moia (vivamente): I deputati della destra si divertono a farci perdere tempo colla lettura di lunghi documenti. (Oh! oh! *Rumori a destra*) Io non credo ch'essi vogliano rendere impossibile il governo parlamentare.... (*Gravi rumori e proteste a destra*) Ho detto che non lo credo. Ma se questa del far leggere è una tirannia della minoranza, . . . (*Richiami a destra*) la maggioranza non deve tollerarla. Si domandi che i documenti siano stampati, ma non ci si faccia perdere due ore al giorno.

Deviry: Le opinioni di qualunque parte della camera sono tutte rispettabili; nè devono essere permesse in un parlamento espressioni come quella del dep. Moia. I deputati della destra non hanno mai voluto rendere impossibile il governo parlamentare. Non sono i deputati della destra che vogliono le inchieste. (*Si ride*) Io deploro quant'altri la piega che ha presa la verificazione dei poteri; ma da qual parte vengano le domande d'inchiesta, lo giudicherà il paese. (Bravo! *a destra*) Perchè il relatore non ha fatto stampar le proteste come lo poteva? Non si può far accusa di tirannia ad una minoranza, giacchè le minoranze non possono mai tiranneggiare la maggioranza. Io credo che il deputato preopinante dovrebbe essere chiamato all'ordine. (Oh! oh! *Rumori*; sì! sì! *a destra*)

Il presidente: Tutte le parti della camera si devono rispettare reciprocamente. Io credo di interpretare il voto della camera col troncare questa discussione.

Mazza: La camera aveva deciso che si stampassero le sole relazioni e che i documenti fossero deposti in segreteria.

Deviry: Le controproteste non vennero deposte. (*Mazza*: Sì) Nessuno lo sapeva; nè io volli d'altronde fare appunto al relatore.

Garibaldi propone che l'elezione sia rinviata all'ufficio. (*No! no!*)

Mazza domanda se debba dar lettura anche delle firme della protesta. (*Sì! sì!*)

(Se ne dà lettura e fra esse sentiamo i nomi del provveditore degli studi, di un medico, del vice sindaco di Canale, di consiglieri delegati, di un notaio, di un farmacista, di un causidico).

Lo stesso relatore legge quindi le controproteste, in cui i sottoscritti affermano di aver emesso liberamente i loro voti; di non avere subita nessuna influenza clericale; esser falso che siansi fatte dai preti le minaccie di cui si parla.

(Nei nomi dei sottoscritti, appartenenti a quattro comuni, non distinguiamo che un dottore ed un veterinario; gli altri sono semplicemente elettori, uno *alettore*).

Vallauri: Non credo all'efficacia dei mezzi spirituali... (oh! oh! *si ride*); ma non oppugnerò da questo lato le conclusioni. Il relatore stesso però dice che le sono vaghe indicazioni. Nelle proteste per le elezioni, su cui si votò l'inchiesta, erane fatti determinati, nomi di persone; qui non vi è un nome, non un indizio che faccia probabile la verità delle accuse. La protesta fu sporta un mese dopo, quando l'officio aveva già opinato per la convalidazione. Che bisogno aveva il deputato Ponziglione dell'aiuto dei preti? (*Si ride.*) Egli era già da due anni deputato di questo collegio ed aveva la stima e l'affetto di tutti quegli elettori. (*Rumori dalle gallerie; risa su alcuni banchi.*) Ed ottenne una grande maggioranza. La camera darebbe un esempio di soverchia severità se si pronunciasse per l'inchiesta su questa elezione. E questa soverchia severità potrebbe fuori di qui assumere un nome più grave. (Oh! oh! *rumori.*) Molti considerando che le inchieste diradano specialmente le file della destra, non crederanno alla *fatalità* di cui parlò il deputato Bixio, ma calunnieranno le deliberazioni della camera. (Oh! oh! *gravi rumori di disapprovazione su molti banchi e dalle tribune*).

Mazza dice che se la protesta è un po' vaga, i fatti però si dicono gravi, generali e notorii; e che l'inchiesta è necessaria tanto nell'interesse del candidato, quanto in quello del parlamento e della religione. (*Brava!*)

Michelini: Gli anni passati andavano più spiccie le verificazioni perchè non v'era stata coazione morale nè religiosa. Se quest'anno le cose vanno diversamente, il perchè lo lascierò dire al deputato Vallauri...

Il presidente richiama l'oratore alla questione. (*Rumori. Perchè?*)

Michelini: Il sig. presidente, a cui io professo tutta la deferenza, non aveva pur detto nulla al dep. Vallauri, che gittò un sassolino da questa parte della camera. (*Ilarità*) Io lo raccolsi e non feci che mitissime osservazioni. (*Sì! Sì! Bravo!*) In questa stessa seduta si votò inchiesta sull'elezione di un membro della maggioranza. Se le inchieste cadono principalmente sulla destra, si è perchè noi non avevamo nè anatemi nè inferno a nostra disposizione. (*Si ride*) Gli elettori che ci hanno mandati potranno essere accusati di non aver eseguita la legge elettorale, ma non di pressione indebita. Se non si decreta per questa elezione, come per quella del marchese Birago, l'inchiesta, non so quando si potrà deliberarla.

Fara Gavino: Il dep. Vallauri disse di non credere all'efficacia dei mezzi spirituali, e dimostri allora di non tenerli in quel conto in cui devono tenerli i credenti. (*Si ride. Vallauri*: Domando la parola) I fatti sono determinati; i nomi sorgeranno dall'inchiesta. Quelli che fecero le controproteste saranno i partigiani del conte Ponziglione. Nè il tempo diminuisce la verità delle cose che si denunciano. Il professore Vallauri disse che si vanno diradando le file della destra...

Il presidente: Io non posso continuar la parola all'oratore... (Oh! oh! *Rumori*)

Fara G.: Io mi sottometto; ma ho pur diritto di rispondere al dep. Vallauri. Io domanderei alla camera di poter parlare. (*Sì! sì! Parli! parli!*)

Il presidente: Sia allora il più breve possibile. (*Ilarità*)

Fara G.: Tutti i giorni si va mettendo innanzi la *fatalità* già messa innanzi dal dep. Bixio e si dice che le file della destra si diradano. Perchè cadono sulla vostra parte le inchieste? Perchè da Torino a Cagliari, da Cagliari al più rimoto villaggio furono scosse le popolazioni, quando dalle elezioni videro estesa immensamente l'influenza sacerdotali. (*Rumori prolungati a destra*)

Vallauri: Dirò brevissime parole.

Il presidente: Prego l'oratore a non voler tornare sulle generalità.

Vallauri: Io volli dire che non mi so persuadere che la minaccia delle pene spirituali abbia potuto incatenare la volontà delle popolazioni. (*Rumori dalle tribune*) Piacesse al cielo che le parole degli oratori sacri fossero così efficaci; non ci sarebbero tanti delitti. (*Rumori e risa*) La minaccia di pene lontane non è efficace. E troppo radicato il sentimento che *avec le bon Dieu il-y-a des accomodements* (*Si ride molto*) Se gli anni scorsi non vi furono difficoltà, è perchè su questi banchi (*della destra*) pochi vi erano a difendere le opinioni, che noi ci gloriamo di rappresentare. (*Rumori e risa*) Nella protesta poi si parla di tutti gli elettori, mentre 107 hanno sottoscritte le controproteste. (*Ai voti! ai voti!*)

L'inchiesta è approvata. (Votano colla maggioranza, *Asinari* e *Rorà*; colla destra, *Cugia* e *Loi*; si astengono *D'Alberti*, *Lisio*, *Cattaneo*, e *Santacroce*)

Mazza riferisce sull'elezione di Torriglia (Benintendi). Vi è una protesta di sette elettori, in cui, oltre l'allegazione di irregolarità, si parla anche di mene e raggiri tali da impedire la libertà del voto, per parte massimamente del giudice, del sindaco e del segretario comunale di Savignone, e dicesi pubblico e notorio che, per indurre elettori a dar il voto al conte Benintendi, furono distribuite vistose somme di danaro. Benchè gli elettori incolpati nella protesta abbiano respinto l'accusa con isdegno; benchè siein giunte alla camera dichiarazioni d'alcuni sindaci, con cui si rende omaggio al carattere intemerato dell'eletto, l'ufficio VI propone l'inchiesta.

Benintendi: Permetta la camera che io unisca la mia voce a quella del relatore, per domandare l'inchiesta. Nessuno è di me più interessato a che si faccia chiaro se le corruzioni e i brogli abbiano avuto luogo da parte de'miei amici o non piuttosto da parte di quelli del mio competitore, avv. Pianavia-Vivaldi. (*Bravo! bravo!*)

L'inchiesta è approvata.

Despine riferisce sull'elezione di Puget-Théniers (abate Niel). V'è una protesta, in cui si fanno accuse di corruzione elettorale e di distribuzione di danaro. L'ufficio conchiuse per l'inchiesta.

Cavour G. dice che i fatti allegati nella protesta non sono abbastanza gravi nè verisimili e che vi sono d'altronde dichiarazioni in contrario e propone che si convalidi l'elezione.

Costa di Beauregard dice che le dichiarazioni contrarie sono insignificanti. La camera deve essere severa anche in questa elezione: giacchè vi si tratta di corruzione. Per quelle di Cuorgnè e di Torriglia, i due eletti, con un sentimento di dignità che li onora, domandarono essi stessi l'inchiesta. (*L'abate Niel non è presente all'adunanza.*)

Cavour G. persiste nella sua opinione.

L'inchiesta è approvata.

Demaria riferisce sull'elezione di La Chambre (avv. Grange). Vi è una protesta di undici firme, con cui si accusa l'elezione di maneggi e corruzione. Un presidente di sezione esercitò pressione. Preti scrivevano schede e le deponevano nell'urna senza più nemmeno mostrarle agli elettori. Un curato condusse a mo' di caporale i suoi parrocchiani all'elezione e vegliò su di essi mentre scrivevano le schede. La corruzione poi fu praticata su larga scala da tutti i membri della famiglia e da una ventina di agenti salariati. Tavole imbandite, inviti illimitati, agenti del Grange fornitissimi di danaro; si promisero mutui, si distribuirono somme, si minacciarono di destituzione i sindaci non favorevoli al signor Grange. L'ufficio, anche per desiderio dell'eletto, propone un'inchiesta.

Mollard vuol fare una proposta pregiudiziale e domanda lettura di un certo documento.

Demaria legge questo documento, da cui risulta che un Mamy, il quale aveva sottoscritta la protesta, si ritratta dicendo che la firmò ignorandone il contenuto.

Brofferio dice che, se l'eletto stesso desidera l'inchiesta, è inutile far altra discussione.

Mollard: Le firme non sono legalizzate. Ve n'è una d'un tale, che fu già condannato per un fatto identico. Il sig. Grange vuol l'inchiesta; ma bisogna anche rinviare la protesta ad una autorità giudiziaria, al primo presidente della corte d'appello di Chambéry, perchè verifichi le firme giudizialmente.

Valerio: Il risultato si otterrà coll'inchiesta, senza bisogno di un'inchiesta preliminare. La firma di un sindaco fu già verificata al ministero dell'interno. Un'altra potrei constatarla io, che ricevetti una lettera da un proprietario di miniere, il quale mi dice di aver sottoscritta la protesta ed aggiunge altre imputazioni. I fatti denunciati nella protesta sono gravi; più gravi le parole del dep. Mollard; è necessaria dunque l'inchiesta. La camera dei deputati deve far vedere che in quistioni di onore non transige mai.

Mollard persiste nel dire che si deve contro le calunnie e le diffamazioni procedere giudizialmente, onde si faccia un'istruzione regolare, che possa dar luogo ad una efficace difesa da parte del sig. Grange. L'inchiesta stessa qui dovrebbe esser giudiziaria.

Valerio: Se non bastasse l'inchiesta come la ordinerà la camera, bisognerebbe che questa disdicesse tutte quelle che ha già ordinate.

Menabrea, se non si vuol leggere il documento, perchè il dep. Moia non dica che si perde tempo, domanda che il documento sia stampato integralmente, onde siano constatate le firme e possa servirsene il sig. Grange. (*Sì! sì!*)

L'inchiesta è approvata.

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

Notizie Politiche

Il *Moniteur* pubblica una lunga lista di persone appartenenti al militare e al civile in Francia, le quali vengono autorizzate a portare decorazioni estere. Fra esse vi sono i generali Bonat e Camon promossi a grandi ufficiali dell'ordine sardo di san Maurizio e Lazzaro, e i generali Vinoy, Cher e Le Boeuf a commendatori dell'ordine stesso.

Dal Senegal si annuncia che diversi colonisti tenevano presso di sè dei ragazzi negri trattandoli come schiavi. Il governatore ordinò che fossero messi a disposizione dell'autorità giudiziaria, la quale doveva lasciare che quelli che avevano già oltrepassata l'età di 18 anni fossero in grado di scegliere la loro occupazione come volevano, e quelli al di sotto di quell'età fossero collocati dalle autorità come apprendizzi e tenerli sorvegliati fino a che avessero raggiunta quell'età.

— Si scrive da Monaco alla *Gazzetta di Colonia* non essere vero che gli stati riveraschi del Danubio abbiano tutti ratificato il trattato di navigazione combinato a Vienna. Si afferma che nè la Baviera nè il Wurtemberg lo hanno fatto. Invece si assicura che la ratifica della Porta sia in viaggio. Tra la Baviera e l'Austria vi sono altri motivi di litigio, dipendenti specialmente dai regolamenti di dogana.

— La città di Berlino ha assegnato la somma di 60,000 talleri (225,000 franchi) per festeggiare l'arrivo della sposa del principe reale di Prussia. Il modo di erogare questa somma viene però assai biasimato dal pubblico; si vuole fra le altre cose fare alla principessa un dono di un tavolino d'oro sul quale sarà scolpita la pianta della città, e che costerà la metà della detta somma. Molti sono del parere che, stante le miserie economiche del popolo, sarebbe stato meglio erogare quella somma in beneficenze, fondando qualche istituto.

— A Vienna sono state aperte il 4 gennaio al ministero delle finanze sotto la presidenza del cav. de Hock le conferenze coi quattro delegati dello Zollverein.

L'opinione pubblica nella capitale austriaca si occupa vivamente della dilazione frapposta all'apertura dell'accademia commerciale, istituto per l'istruzione della gioventù nelle materie di commercio, fondato con denari raccolti da sottoscrizioni private. Quando la direzione dello istituto si presentò al ministro dell'istruzione pubblica per invitarlo ad intervenire all'apertura, il ministro stesso dichiarò a grande stupore di tutti che l'apertura non poteva aver luogo perchè due dei professori eletti non erano cattolici, cioè il dottore Spitzer per la matematica, ebreo, e il dottor Zekeli per le scienze naturali, protestante. La scena che sopravvenne nel gabinetto del ministro fu assai viva, ma il risultato fu che l'apertura fu indefinitamente sospesa. L'arcivescovo di Vienna ha protestato contro la nomina di quei professori che dice contraria all'art. 26 del concordato. Dal loro canto i sottoscrittori che per la maggior parte sono accattolici, minacciano di ritirare il loro concorso, ove si desse ragione all'arcivescovo; essi sono tanto più nel loro diritto dacchè negli statuti dell'istituto già approvati, è stabilito che il direttore e il professore di storia devono essere cattolici, il che concede implicitamente che gli altri possano appartenere ad un altro culto. Si attende con molta ansietà l'esito di questa vertenza e si riconosce che sarebbe una insigne malafede del governo austriaco se costringerà i soci a mantenere le sottoscrizioni, dando in pari tempo ragione delle pretensioni dell'arcivescovo.

In seguito all'introduzione del bollo dei giornali in Austria, la maggior parte dei periodici ha perduto un numero ragguardevole di abbuonati, secondo la *Gazzetta d'Augusta*. Soltanto la *Presse* che non ha alterato il suo prezzo, è rimasta stazionaria. Si narra che le operazioni per bollare la carta sono compiute con molta confusione, e che taluna delle redazioni ricevette indietro la carta che aveva mandato a bollare, resa affatto inservibile, cosicchè si trovò in grande imbarazzo per far escire il foglio.

— La Danimarca si rifiuta di lasciar prendere parte le truppe dell'Holstein alle concentrazioni e manovre che avranno luogo pel 10 corpo d'armata della confederazione nel prossimo autunno. Come pretesto per questo rifiuto viene allegato che si stanno organizzando di nuovo le dette truppe; il vero motivo è però il desiderio di sottrarre le medesime all'influenza tedesca.

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 11 gennaio 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0|0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 gennaio	89 25	— — —	89 50	89 75 31 genn.
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0|0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind.	(n.e.)	269 —	275 28 febb.	281 —	285 50 28 febb.
Cassa sconto	(3 c.)	— —	— — —	274 —	— — —
»	(lib.)	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	— —	1335 31 genn.
Ferr. di Pinerolo		— —	265 31 genn.	— —	— — —
Ferr. di Cuneo	1 ottob.	— —	565 31 genn.	— —	560 28 febbr.
Obbl.	(n. e.)	262 —	265 28 febb.	— —	— — —
Gaz luce		— —	980 28 febb.	— —	— — —

Corso normale — Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	256 1|2	256
Francoforte S. M.	214	
Lione	100 »	98 95
Londra . . .	25 32 1|2	25 25
Milano . . .		
Parigi . . .	100 »	98 95
Torino *sconto* .	8 0|0	
Genova *sconto* .	8 0|0	

Corso delle monete — *Oro*	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 00
— di Savoia .	28 45	28 52
— di Genova .	78 70	78 85
Sovrana nuova . .	35 00	35 05
— vecchia . .	34 65	34 80
Eroso-misto		
Perdita per 0|00 . .	3	2

RICERCA

Si cercherebbe una fabbrica (Usine a gaz) in provincia.
Come pure un cassiere coll'annuo stipendio di L. 1800.
Un segretario contabile L. 1200.
E sarebbe indispensabile che ambidue disponessero una cauzione da versarsi nello stabilimento, e per le condizioni a trattarsi dirigersi con lettera franca ferma in posta alle iniziali B. E. L.

CANAVERO GIUSEPPE

CAPO-MASTRO E FUMISTA

Toglie il difetto del fumo a qualunque camino, con guarentigia e senza pagamento che dopo lunga prova. Costruisce vari generi di caloriferi sia in stuffe che in franklini e camini. — Tiene magazzino in varii generi di stuffe e franklins, vicino a Doragrossa, via del Fieno, rimpetto alla portina della chiesa dei Ss. Martiri, già dei Gesuiti.

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA

D'UN GRANDE ASSORTIMENTO

DI TELE DI LINO PER CAMICIE E LENZUOLI

Servizi da tavola, Fazzoletti, bianchi, colorati e di Batista

Torino, Via Nuova, N. 16 (vicino alla Piazza S. Carlo)

Col giorno d' oggi 12 del corrente mese ha principio la vendita di una vistosa quantità di telerie di lino, il cui proprietario proveniente dall'estero, e costretto dalle attuali circostanze commerciali a non lasciar giungere questa merce a sua destinazione, desidera liberarsene in via di liquidazione, non convenendogli sobbarcarsi a nuove spese di condotta e dazio per la riesportazione.

Per tali motivi si trova in grado di fare una facilitazione di prezzo del 20 per 0/0 al dissotto dell'effettivo valore di fabbrica; l'acquisitore poi, oltre la convenienza nei prezzi, resta garantito che le tele sotto descritte sono di puro lino filato a mano.

	Prezzo di fabbrica	*Adesso si vendono*
300 dozzine di fazzoletti bianchi di tela di lino, qualità fina, la dozzina L.	8	6
180 dozzine *detti* qualità finissima, la dozzina . . . . . . »	10, 15 a 40	8, 12 a 30
100 dozzine di fazzoletti di Batista di Francia, la dozzina . . . »	12 a 40	9 a 30
20 pacchi fazzoletti bianchi veri Chinesi, ogni pacco di 10 fazzoletti . »	18	12
70 dozzine di fazzoletti colorati di tela di lino, colori fini, ogni dozzina »	25 a 30	19 a 21
150 dozzine tovaglioli da the, ogni dozz.»	7, 9 a 18	4 50, 6 a 14
150 tovaglie da caffè, greggie e bianche caduna . . . . . . »	5, 8, 10 a 20	3, 6, 8 a 16
200 tovaglie da tavola, caduna . . »	8, 10 a 24	5, 7 a 18
100 dozzine tovaglioli da tavola, ogni dozz.»	18, 24 a 30	14, 18 a 24
30 dozzine di asciugamani, ogni dozz. »	25	19
150 *Servizi da tavola di Sassonia, di miglior qualità, con 6, 12, 18 e 24 tovaglioli:*		
1 tovaglia per 6 persone con 6 tovaglioli »	15, 20 a 21	12, 16 a 18
1 tovaglia per 8 persone con 6 tovaglioli »	18, 24 a 36	14, 20 a 59
1 tovaglia per 12 p rs con 12 tovaglioli »	30, 40 a 50	20, 30 a 40
1 *idem idem* della più fina qualità »	100	60
1 tovaglia per 18 pers. con 18 tovaglioli »	60, 80 a 150	40, 60 a 110
1 *idem* per 24 pers. con 24 tovaglioli »	100, 150 a 200	80, 110 a 150
350 *pezze di tela di lino per camicie e lenzuoli:*		
Tela di Brabante, qualità fina, la pezza per 9 camicie . . . . . »	60 a 80	40 a 60
Tela di Courtrais senza apparecchio, di metri 40, 42, 43 . . . . »	70, 80 a 90	50, 65 a 70
Tela d'Irlanda, ogni pezza per 12 cam.»	75, 80 a 100	55, 60 a 80
idem qualità finissima la pezza per 9 camicie . . »	80, 100 a 220	60, 80 a 180
Tela di Francia di Cholet, il metro a »	1 50, 2 a 2 50	1 25, 2 a 2 50

Tela per lenzuoli dell'altezza di centimetri 110, 112, 114 a 200, a prezzi convenientissimi.

La vendita non durerà che per poco tempo.

VENDITA DI STABILI

AGL' INCANTI

Il 25 gennaio p. v. alle ore 10 mattutine si procederà per mezzo del notaio collegiato Guglielmo Teppati, e nel suo ufficio in via dell'Arsenale, n. 13, piano 2°, alla vendita di alcuni stabili caduti nell' eredità di Carlo Gioachino Lessona divisi in sei lotti, cioè terreno fabbricabile ora a prato sul territorio di questa capitale, regione Valtorta; campi e bosco ceduo sul territorio di Vinovo, regioni Olmo del Salice, Madonna e Pignera; e sul territorio di Orbassano bosco ceduo, regione Vico-Manina, e come trovasi il tutto descritto nel tiletto in data 16 dicembre ed alle condizioni dal medesimo risultanti.

AVVISO AI COMUNI

Il tipografo Sambolino in Savona ha stampato tutti i modelli per le operazioni del censimento, e saranno spediti colla massima sollecitudine a chi ne farà dimanda, ed a modico prezzo.

2 Médailles à l'Exposition universelle, 1855
Méd. d'arg. décernée par l'Acad. nationale, 1857.

TAPIOCA-LOUIT

du BRÉSIL, pulvérisé en boites.

CAFÉ DE GLANDS DOUX D'ESPAGNE
C. DE COUSSIN.

Louit frères et Cie
BORDEAUX
DÉPOT chez les princip. pharmaciens et épiciers.

5 f. il fl. **TANNIN-FOURQUET** guarisce in 3 giorni le gonorree recenti e croniche e ribelli al Copaù, Cubebe, ecc., due bastano. Depositi: Torino, *Depanis*, Via Nuova, vicino a piazza Castello, *Bonzani*, Doragrossa, 19. *Genova*, Bruzza, *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti. Parigi, *Fourquet*, farm, 29, *rue des Lombards*, à la Barbe d'or.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

I confetti di lattato di ferro di **Gélis e Conté**, i quali permettono d' amministrare il ferro nel modo più efficace ed aggradevole, sono stati approvati dall' Accademia di medicina, in seguito a numerose esperienze fatte da una commissione composta dei sigg. **Professori Bouillaud**, **Fouquier**, e **Bally** Presidente dell' Accademia. — Il loro rapporto costata l' efficacia costante di questa preparazione e la sua superiorità sopra tutti gli altri ferruginosi.

Quattordici anni d' esperienza e pratica ne hanno confermati i vantaggi, ed essa viene adoprata tutti i dì dai medici, contro la **Clorosi** (colori pallidi), e **Anemia** (*debolezza di temperamento*), e **Leucorrea** (*flusso bianco*), ec., ed in tutti i casi in cui il sangue impoverito ha bisogno d' elementi riparatori.

Questi confetti essendo stati imitati grossolanamente, gl' inventori hanno cambiato le loro marche commerciali.

I verri **confetti di Gélis e Conté** *si vendono solamente in scatole quadrate, ricoperte da un' etichetta ed un involglio inimitabili a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa egualmente inimitabile, firmata del* Sig. Labélonye, depositario generale in Parigi (rue Bourbon-Villeneuve, 49. Ogni scatola è accompagnata da un' istruzione in *Italiano* e altra in *Francese*, col bollo governativo sulla firma degl' inventori.

Trovansi nelle farmacie di: Torino, Depanis, via Nuova vicino a Piazza Castello; Bonzani, via Doragrossa, 19. — Alessandria, Basilio — Aosta, Galesio — Asti, Boschiero — Cagliari, Crivellari — Casale, Oglietti — Chambéry, H. Julien e Comp. — Genova, Bruzza e De Negri — Mortara, Sartorio — Nizza, Musso e Dalmas — Novara, Caccia — Novi, Palissarolo — Vercelli, Berteletti — Sassari, Solinas — Cuneo, Cairola — Mondovì-Piazza, F. Vassallo, ed in tutte le principali farmacie d' Italia. — Agente generale D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Torino.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE
SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. Peverelli

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Mediante vaglia postale diretto all' ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Approvazioni dell' Accademia di Medicina di Francia e della Scuola di Farmacia di Parigi sopra un rapporto alla Corte d' Appello di Dijon dei sigg. Chevalier et Ossian Henry, membri dell' Accademia di Medicina, e del sig. Lassaigne, professore di chimica della Scuola imperiale di Alfort.

ELISIRE del Dr GUILLIÉ l'unico autentico preparato da PAOLO GAGE

In Parigi, via Grenelle-St-Germain, N° 13.

Estratto dal libro intitolato: TRATTATO DELL'ORIGINE DELLE MUCOSITÀ CATARRALI, delle infermità che esse cagionano e dei mezzi di combatterle efficacemente da se stesso coll'Elisire tonico anti-mucoso del D.r Guillié.

Gli antichi, che avevano dato al *Catarro* il nome di *Pituita*, e di *Flemma*, lo definivano un umore vischioso e *collante*, che si osserva alla superficie delle membrane mucose per umettarle e facilitare le loro funzioni.

Molte cause contribuiscono ad aumentare la secrezione di questo umore, e ad alterare la sua natura primitiva. Del resto è facile a concepire quanto la sua produzione immoderata deve influire su'nostri organi, e disturbare le funzioni importanti della vita, come sarebbe la digestione, e la circolazione del sangue; le funzioni del cuore e de' polmoni, dello stomaco, degl' intestini e della vescica, del fegato e della milza, degli apparecchi glandulosi e linfatici, ecc. Citando alcune di queste affezioni, si sarà agevole far comprendere quali servizi l' *Elisire del Guillié* rende tutti i giorni, anco nei casi disperati, ove la medicina è stata impotente.

ASME, CATARRO, TOSSE CANINA, INFREDDATURE, TOSSE CONVULSIVA, INFIAMMAZIONI AL PETTO, ecc. In generale queste affezioni sono il risultato d'un'accumulazione nel tessuto stesso del polmone e sulla superficie de' bronchi, d'una materia piena d'umori viscidi, *Aspra*, *Vischiosa*, *Spessa*, che si è sviluppato nel polmone in seguito d'una infiammazione.

LA TRACHEA è chiusa, il polmone non si dilata, la respirazione diviene impossibile. La natura cerca a cacciare questo UMORE VISCHIO mediante accessi di tosse convulsiva, e il malato muore soffocato se non si affrettano amministrargli l'ELISIRE DI GUILLIÉ per supplire agli sforzi impotenti della natura.

APOPLESSIA, PARALISIA. — Il cervello è attraversato da una quantità infinita di vasi sanguigni e linfatici; esso è intralciato d'una pellicola o membrana mucosa, che traspira un umore viscido incaricato di mantenere quest'organo in uno stato d' umidità convenevole.

Subito che, per una causa qualunque, un poco d'infiammazione si manifesta, sia ne' vasi sanguigni o linfatici, sia nella pellicola o membrana mucosa, e che in seguito l'umore viscido è separato più del bisognevole, immediatamente si verifica l'*effusione* di quest'umore nel cervello, e poco dopo, *Apoplessia* e *Paralisia*.

L'unico mezzo per impedire una simile sventura si è di fare uso dell'*Elisire di Guillié, prima, durante e dopo l'effusione*, per prevenirla e per operarne il riassorbimento per una derivazione potente sul tubo intestinale, se ha avuto luogo.

Bile, Malattie biliose, Febbre gialla, Itterizia, Indigestioni, Cholera-Morbus, ecc. — Quando il fegato è divenuto la sede di una infiammazione violenta, si comunica questa infiammazione alla milza, allo stomaco e agli intestini in seguito d'uno stravaso di bile in questi differenti organi. Una vera putza putrida per la bile si sviluppa; l'itterizia, la febbre gialla. Le febbri putride e biliose, le febbri d'aria, il cholera e le malattie pestilenziali si dichiarano, i calcoli biliferi si formano nella vescichetta del fiele, ecc.

Per prevenire tali disordini bisogna cacciare dal fegato la bile putrefatta dall'infiammazione, a misura che essa si produce, e impiegare a quest'effetto l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*, che riunisce, all'azione purgativa dolce, delle qualità toniche e antiputride.

CATARRO DELLA VESCICA. — Quando le urine sono sopracariche d'una materia viscida, *qualche volta fangosa o rossastra*, qualche volta filante, e, per così dire, oliosa, questa materia irrita le pareti della vescica e vi sviluppa il catarro vescicale. *Guarigione*: impedire la materia viscida di soggiornare nella vescica e di penetrarvi, usando dell'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage*.

PODAGRA E REUMATISMO. — Queste due gravi malattie devono la loro origine ad una materia viscida, aspra, che si è fissata sulle membrane sinoviali delle articolazioni e sulle aponevrosi che inviluppano i muscoli.

Indicare la causa di queste malattie è lo stesso che indicare il rimedio; cioè a dire, che l'*Elisire di Guillié* preparato da *Paolo Gage* è il migliore agente che si possa impiegare per sollevare subito e guarire solidamente. La guarigione si completa facendo uso del *Tessuto-Elettro-Magnetico*.

Noi potremmo passare in rivista la serie completa delle malattie cagionate da' catarri. Noi preferiamo rinviare il lettore al piccolo libro da cui sono estratti i paragrafi precedenti, e che si dà *gratis* con ogni bottiglia d'*Elisire di Guillié*.

Questo libro tradotto in italiano è stato depositato, conforme i trattati internazionali esistenti fra la Francia, l'Austria ed i diversi Stati Italiani, per conservare e tutelare la proprietà letteraria dell'autore e del traduttore. Qualunque bottiglia che non sarà accompagnata da questo libro sarà riputata opera di contrafazione.

TESSUTO ELETTRO-MAGNETICO, approvato dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

I medici i più accreditati hanno sperimentato questo Tessuto. L'hanno trovato particolarmente efficace pei dolori *gottosi, reumatici, nevralgici, cefalici* ed altri, e specialmente in ogni specie d'ingorgamento polmonare, plevrale, addominale (idropisia, ecc.)

Proprietà del Tessuto Elettro-Magnetico.

Il Tessuto Elettro-Magnetico deve le sue proprietà curative, primo alla sostanza vegetale che lo compone, poi ai metalli della pila elettro-magnetica di Volta, che vi sono incorporati in polvere impalpabile. Agisce poi come intonaco impermeabile. Esso produce sulla parte ove si applica una traspirazione abbondante sempre acida, e spesso acre e nauseabonda.

Questa traspirazione abbondante, prova evidente dell'attività cutanea, trascina seco la causa della malattia, rivela tutto il travaglio derivativo del quale la cute diviene la sede; spesse volte dei bottoni sorgono sotto questa influenza, ed allora si ottengono tutti i benefizi de' linimenti, de' vescicanti, dell'impiastro di pece di Borgogna, senza averne gl' inconvenienti.

Impiastro po' Calli ai piedi.

In questa stagione i calli ai piedi fanno soffrire. Ricordiamo ai nostri lettori che venti anni di felici successi costanti attestano che il *taffetà* gommato del sig. *Paolo Gage*, farmacista a Parigi, è il migliore mezzo che si possa impiegare per porvi sollievo e guarirli radicalmente.

Tutti i suddetti prodotti devono essere muniti della firma del sig. Paolo Gage *ond' essere ricnosciuti veridici e non opera di contraffazione. E si trovansi in tutte le principali farmacie d'Italia. — Agente generale in Torino*, D. Mondo, *via B. V. degli Angeli, n.* 9. — *Vendita al minuto da* Bonzani *e da* Depanis, *farmacisti in Torino*; *Genova*, Bruzza, *farm.*; *Alessandria*, Basilio, *farm.*; *Novara*, Caccia, *farm.*; *Vercelli*, Berteletti, *farm.*; *Casale*, Bava, *farm.*; *Intra*, L. Caccia, *farm.*; *Cuneo*, Cairola; *Sassari*, Solinas.

COPAHINE

Torino presso Depanis farmacista in via Nuova.

ANNO II.

LA STAFFETTA

ASSOCIAZIONE PER L'ANNO 1858.

I patti di associazione rimangono come in passato:

Anno — Torino. . . . L. 12.
» — Provincie. . » 18.

Semestre, Trimestre e Mese in proporzione.

La *Staffetta* si pubblica invariabilmente alle *Ore 2 pom.* e raggiunge così lo scopo:

1° Di dare immediatamente le notizie recate nel mattino dai fogli esteri a nostrali;

2° Di approfittare in tempo utile del benefizio delle nuove strade ferrate per trasmetterle in provincia.

La Direzione ha poi provveduto in modo che non abbiano a sorgere lagnanze per la regolare spedizione del foglio. Il quale, come è forse già il primo a dare le notizie più recenti e più sicure, così si manterrà tale in avvenire.

Il sesto non è massimo, è vero, ma la qualità e la copia dei caratteri nonchè la parsimonia di spazii e di interlinei compensano il sesto e rendono la *Staffetta* in nulla inferiore ad altri giornali che si dicono di gran formato.

Ai nuovi associati si daranno appendici variate scientifiche, letterarie, teatrali e prima fra tutte la storia singolare autentica di un famoso avventuriero piemontese del secolo passato che fu avvocato, prete, frate missionario, emir, vescovo, profeta e guerriero.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.